

Aversa: dopo una giornata di caccia al maniaco e il fermo di un ragazzo, il dietrofront degli investigatori

## Nessuna violenza sul quattordicenne La procura: «I medici si sono sbagliati»

Le lesioni «perianali» riscontrate sul corpo del ragazzo morto venerdì sera all'ospedale di Caserta erano effetto del decesso. Resta il giallo: forse commesso un errore nelle prime cure prestate al pronto soccorso. Oggi i funerali.

DALL'INVIATO

AVERSA. Non c'è stata violenza sessuale, non c'è stato nulla di quello che è stato detto e scritto per 24 ore. La Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere ha emesso un comunicato nel quale smentisce quello che avevano asserito, fin dall'altra sera. Si sono sbagliati. I medici del pronto soccorso dell'ospedale di Aversa con il loro referto hanno indirizzato su una pista sbagliata le indagini, il magistrato, tutti. Le lesioni perianali, il liquido notato, che avevano fatto pensare a un'atroce violenza sessuale su un ragazzino di quattordici anni, ucciso per lo sfondamento del retto, erano, invece, effetto del decesso. Un evento perfettamente normale che un medico, appena appena un po' esperto dovrebbe conoscere bene, anzi benissimo.

### Un tragico errore

Sconsolato il sindaco di Lusciano, Graniero, un medico che esercita da più di 15 anni. Lui aveva nel suo comune vittima e carnefice, conosceva entrambi bene, conosceva le loro famiglie, era incredulo: tutta brava gente. Ieri sera era stranito: «In quel pronto soccorso lavora gente troppo inesperta, troppo giovane. Che possono dire?».

Si apre così, in ogni caso un giallo: come è morto F.A., un quattordicenne minuto, che frequentava la prima liceo scientifico? L'arresto cardiocircolatorio, la crisi violenta d'asma, da che cosa è stata provocata? Un mistero, che sarà forse risolto da ulteriori indagini, che a questo punto non solo si impongono, ma sono doverose, anche per chi, suo malgrado, si è trovato coinvolto in questa vicenda e rischiava di essere travolto.

F.A. ha trascorso una giornata normale, stava bene fino a quando è uscito di casa per andare a ripetizione da Giuseppe Scellini, quasi un

parente, un docente al quale si rivolgono molti ragazzi delle superiori per colmare le lacune nelle materie letterarie. E' stata proprio questa persona ad essere stata sospettata per prima.

### L'agonia

Nell'ora in cui il ragazzo doveva stare da lui, in casa c'erano altre due persone: la madre ed il fratello Angelo. La sua deposizione, quella del fratello Angelo, quella della madre erano, però, in contrasto. Il docente riteneva che fosse stata una violenta crisi allergica ad aver provocato il decesso di F.A. Il sostituto procuratore Ricci, che ha condotto gli interrogatori, ha deciso di dirgli tutta la verità. Il ragazzo presentava una vasta dilatazione dell'ano, lesione perianali ed interne. Ferite che avevano provocato un dolore tanto violento da ingenerare una fortissima crisi respiratoria, che a sua volta aveva provocato la morte.

A questo punto l'uomo, descritto dagli stessi inquirenti come una persona di grande dirittura morale, ha ricostruito gli episodi avvenuti in quell'ora in cui il ragazzo era a casa sua e così si è scoperto che c'era un buco di un quarto d'ora, in cui il docente era stato assente da quelle quattro stanze. E' stato il quarto d'ora che ha preceduto l'uscita dalla casa di F.A., il momento della tragedia. A questo punto sono emerse palesi contraddizioni nelle dichiarazioni di Angelo Scellini, il fratello del professore, che ostinatamente ha continuato a sostenere che in casa, in quell'ora lui non c'era.

### Caccia al colpevole

«Sembravano dichiarazioni grottesche - sbottano gli investigatori - perché in una casa di tre stanze più cucina c'erano quattro persone e nessuna sembrava avere incontrato l'altra. Inverosimile, molto inverosimile».

Così, alla fine di una lunga notte il magistrato ha firmato il provve-

dimento di fermo, anche se ha invitato, però, alla massima cautela. Occorre attendere i risultati dell'autopsia per sapere con certezza cosa è avvenuto in quel maledetto quarto d'ora.

Gli investigatori sono sicuri che non c'è un «maniaco» in libertà, che la «psicosi» che per alcune ore ha colpito un po' tutti nell'agro aversano non ha ragioni d'essere. Massima la cautela anche quando è stato portato via dal Commissariato il «sospettato», massima riservatezza anche sul luogo di detenzione. Per evitare «vendette», Angelo Scellini sarà sistemato in una cella d'isolamento e guardato a vista. «Per ora è solo una persona fortemente sospettata, anche se siamo sicuri di aver colpito nel segno», concludono gli investigatori che così chiudono il discorso.

### Oggi i funerali

Via Sciesa 1, la casa della vittima, il silenzioso corteo dei suoi compagni di scuola di F.A. è appena passato. Una autambulanza ed una macchina della Polizia stazionano all'esterno. Sono le 11,30. All'interno dell'abitazione tanta gente, tanto dolore, tanta commozione, anche tanta rabbia. C'è un clima di tensione che si tocca con mano. Dal balcone si vede la casa degli Scellini. «L'ho visto barcollare - racconta la madre, Margherita, che stringe al petto la figlia più piccola - sono corsa, ho visto che respirava a fatica, pensavo all'asma, all'allergia di cui soffreva, non immaginavo, non potevo immaginare...». Gli occhi non hanno più lacrime, le ha consumate tutte per piangere suo figlio, morto per una storia così orribile ed assurda. Il giallo che sembrava risolto, forse, è soltanto all'inizio. Oggi alle 15, quando si svolgeranno i funerali del ragazzo, ci sarà a Lusciano solo cordoglio per una morte che resta ancora senza una spiegazione.

Vito Faenza

## Un corteo silenzioso Il saluto della scuola

AVERSA (Ce). Due, tremila studenti hanno sfilato in silenzio, dietro un striscione nero che ricordava il loro compagno di istituto, quel ragazzino minuto che frequentava il liceo scientifico «Enrico Fermi» di Aversa e che è morto per una inaudita violenza. Il corteo è stato organizzato in fretta. Non tutti i liceali erano al corrente di quanto era accaduto e così i rappresentanti di istituto hanno fotocopiato i giornali, li hanno fatti circolare fra i giovani. I rappresentanti di istituto hanno chiesto che il corteo fosse aperto dalla bandiera del liceo listata a lutto, ma la burocrazia non lo ha permesso. Così è stato approntato uno striscione nero. «Francesco rimarrà sempre nei nostri cuori», la scritta, l'unica che campeggiava, tremenda, davanti alla fiamma dei ragazzi.

Agli studenti del Liceo Scientifico si sono aggiunti, ben presto quelli della «Ragioneria». Sono stati fatti uscire in fretta dalle aule perché in un bagno, nascosta in un lampadario, accanto ai neon, i carabinieri hanno trovato una bomba carta. Un anno fa, un ordigno simile venne fatto esplodere in un bagno, nel liceo scientifico si sfiorò la strage. Così agli oltre mille liceali si sono aggiunti i quasi duemila «ragionieri».

Non un grido, non una parola. La massa di ragazzi si è mossa muta per le strade di Aversa, ha imboccato la larga strada che porta a Lusciano. In testa i compagni di classe, gli occhi umidi di pianto, la voce rotta dall'emozione. «Era un ragazzo bravissimo, non dava assolutamente fastidio»; «andava a ripetizione perché zoppicava nelle materie letterarie»; «Era piccolo minuto, simpatico e timido». I compagni e le compagne lo descrivono così, non sanno ancora che proprio nella casa dove cercava di riparare alle deficienze in latino ha incontrato l'uomo che lo avrebbe portato alla morte. Il massiccio corteo si ferma davanti alla casa del compagno morto, in via Sciesa. Un professore di filosofia, molto stimato ed amato dai ragazzi del Liceo, Giuseppe Ventrone, esprime a nome di tutti il dolore, la voglia di giustizia, la volontà di non dimenticare. Poi di nuovo in marcia, davanti al municipio di Lusciano, lungo una strada interpodere ora costeggiata tutta da casa, di nuovo verso Aversa. Francesco 3 liceo scientifico, giocatore di basket, lancia ai suoi amici la proposta di tenere un minuto di silenzio prima della partita e di giocare con il lutto sulle magliette. Vogliono dedicare a questo ragazzo loro coetaneo la partita di oggi. Primi in classifica nel campionato di promozione, incontrano il Capua allenato da un ex docente del Liceo Scientifico, il professor Salzillo, e sarà un bel modo per gli «Hurricanes» di ricordare un ragazzo come loro morto in maniera assurda.

V.F.

Delitto D'Afflitto, motivi dell'assoluzione

## Uccise il figlio di 5 anni in una crisi di follia «È colpa del marito che la lasciò troppo sola»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Non ci sono prove certe dell'incapacità d'intendere e di volere di Alessandra Bresciani Torri, quando uccise in maniera feroce e disperata il figlio di cinque anni, Ludovico D'Afflitto, nella notte fra il 28 ed il 29 giugno del 1995. In ogni caso c'è un altissimo grado di probabilità che un terribile mix di Roipnol e di alcol abbiano reso incapace (e quindi «non imputabile») la madre-omicida. Così i giudici della corte d'assise d'appello di Firenze - nel dubbio - l'hanno assolta.

La sentenza è anche un'amara tirata d'orecchie ai suoi familiari: «Non avrebbe dovuto essere lasciata sola con il figlio, una donna in quelle molto precarie condizioni, perché la solitudine avrebbe potuto avere per lei un peso emotivo insopportabile. E non si comprende come i pericoli insiti in tale situazione, a cominciare dall'incolumità del bambino, abbiano potuto essere ignorati dal marito della Bresciani, se essi erano stati intravisti dalla sorella e dalla cognata». Il presidente Vincenzo Tricomi ed il giudice relatore Francesco Carvisigla sono molto duri con il marito della donna, Camillo D'Afflitto, che già in primo grado fu messo sotto accusa per abbandono d'incapace.

Allo stesso modo la sentenza d'appello ritiene che potrebbe essere stato «l'allontanamento (forse colpevole) del marito» e la mancanza di personale di servizio a gettare quella sera la donna «in un abisso di solitudine, di disperazione, di angoscia», che poi è sfociata nell'uccisione feroce del bambino, che pure la donna amava molto. Alessandra Bresciani Torri - «Ciotti» per gli amici - si sentiva inadeguata a curarlo e a seguirlo: «Avrebbe voluto dare di più al figlio - si legge nella sentenza - ma non le riusciva, e ne soffriva. Il figlio era una specie di presenza idealizzata, che le ricordava le sue incapacità e le sue carenze. Una specie di «monumento» e «memento» di queste. Tale stato psichico le

aveva procurato rabbia ed una sensazione di incapacità tali da farla piombare in una grave depressione». Da qui il turbine degli psicofarmaci, dal Prozac, al Roipnol, allo stabilizzatore dell'umore (Tegretol) poi sospeso, fino alla tragedia.

Probabilmente è stato il Roipnol a trasformare la donna in una feroce - ma inconsapevole - assassina e poi a farle dimenticare tutto. Ma non c'è la sicurezza matematica.

«Questa corte - dicono i giudici dell'appello - non ha certezze ma si trova in una situazione di serio dubbio, non risolvibile alla stregua della valutazione medico legale e della conoscenza del fatto». E di fronte al dubbio si sono fermati, impotenti: «Tale situazione deve giovare all'imputata perché nel vigente sistema processuale s'impone l'assoluzione se manca o è insufficiente, o è contraddittoria la prova che il reato è stato commesso da persona imputabile».

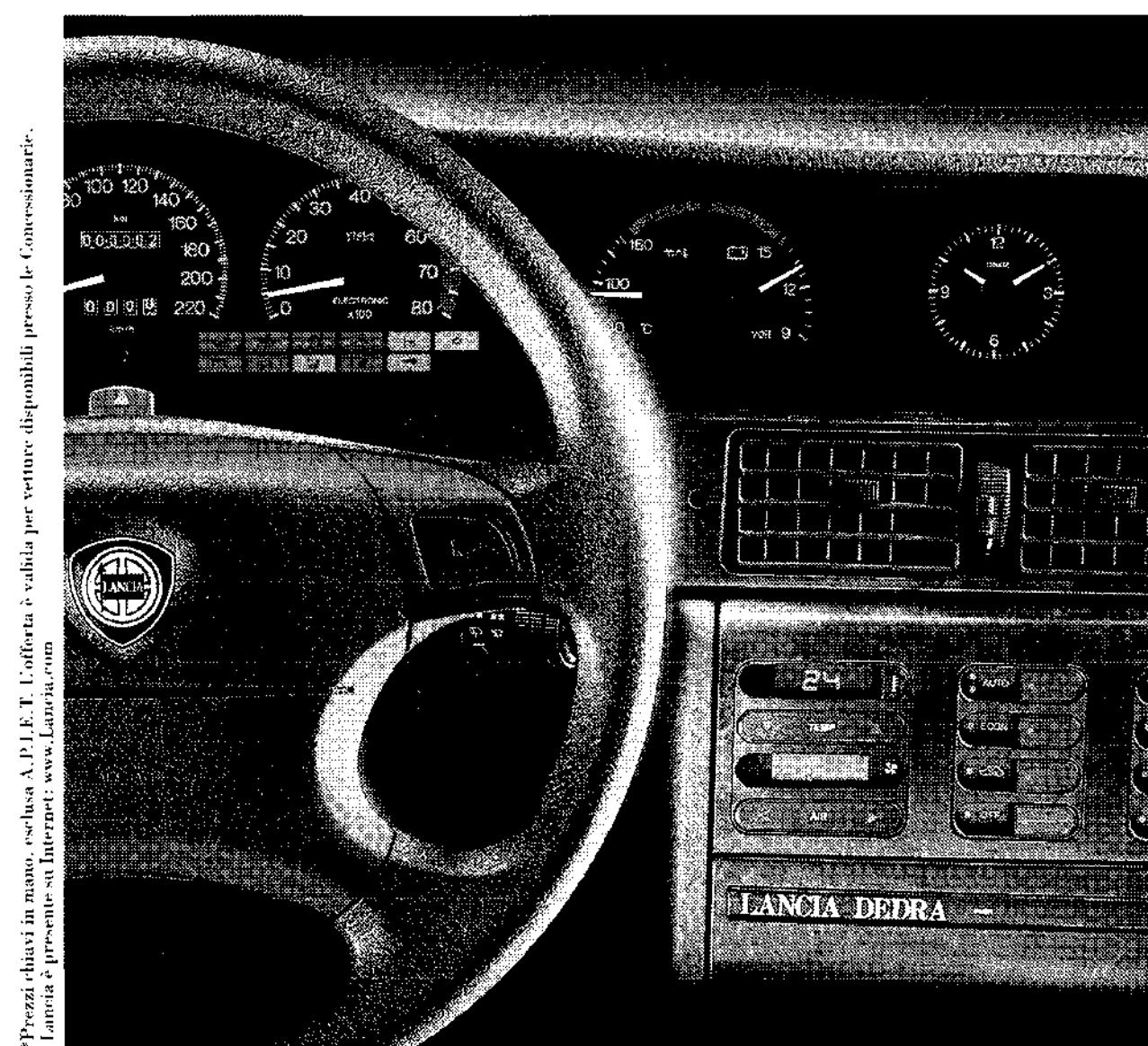
Anche i periti d'ufficio del processo di primo grado (in cui la donna venne giudicata seminferma di mente e condannata a dieci anni di reclusione e tre in una casa di cura) hanno espresso non già un giudizio di seminfermità mentale, bensì un giudizio di alta probabilità in ordine alla sussistenza, al momento del fatto, di un'alterazione del livello di coscienza della Bresciani Torri tale da abolire la sua capacità d'intendere e di volere, non pervenendo ad un giudizio di certezza solo per «insufficienza dei dati diagnostici disponibili». Un dubbio «molto vicino alla certezza espressa dai consulenti della difesa».

E nel dubbio il nostro codice prevede l'assoluzione. Quindi la madre-assassina va assolta e liberata, però ha «necessità di cure».

E di nuovo è un appello amaro ai familiari: «I problemi relativi alla necessità della continuazione di cure sono demandati alla responsabilità dei medici curanti e dei congiunti della donna».

Giulia Baldi

## Il clima ideale per scegliere una Lancia Dedra.



\*Prezzi chiavi in mano, esclusa A.P.I.E.T. L'offerta è valida per vetture disponibili presso le Concessionarie Lancia e presente su Internet: www.lancia.com

**Lancia Dedra  
1.6 LE  
con climatizzatore  
a L.28.900.000\***

**Lancia Dedra SW  
1.6 LE  
con climatizzatore  
a L.31.000.000\***

**E se avete un usato con più  
di 10 anni da rottamare risparmiate  
ulteriori L. 2.000.000  
grazie al contributo dello Stato.**

*L'allestimento include anche:*  
airbag, Control System, Lancia Code, correttore assetto fari,  
appoggiatesta posteriori.

*E sul modello Lancia Dedra SW:*  
sedile posteriore sdoppiato ribaltabile, tergilavafari



Non cumulabile con altre iniziative in corso.

**E' un'iniziativa dei Concessionari Lancia  
valida fino al 31 marzo 1997.**

Lancia  Il Granturismo